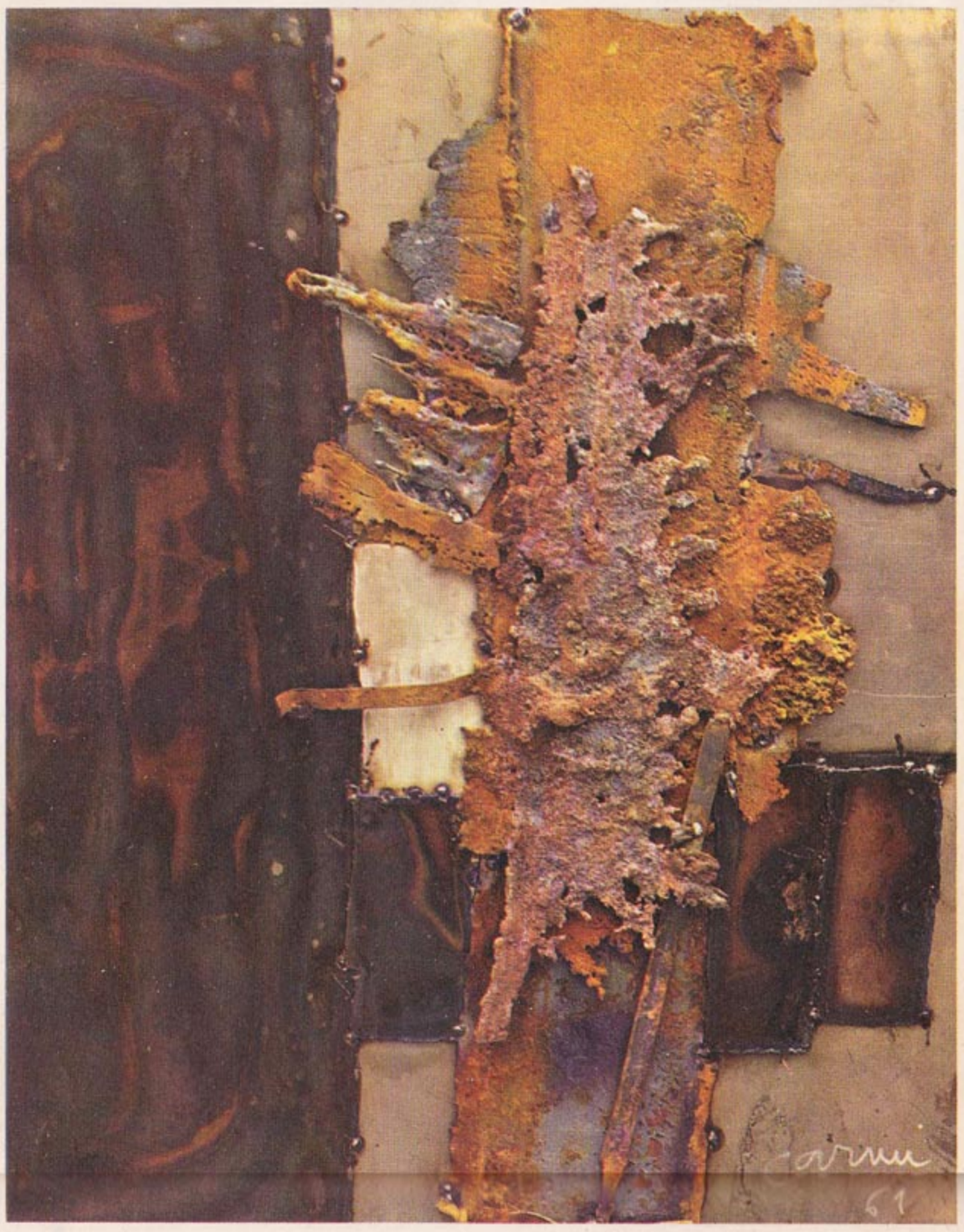


In questa pagina, tre pezzi della serie intitolata « Appunti sul nostro tempo », di Eugenio Carmi. - A sinistra: « Ferro e acciaio n. 3 » (cm. 120x90) del 1961. - Qui sotto: « Ferro e acciaio n. 8 » (cm. 100x80), pure del 1961. - In basso: « Ferro e acciaio n. 7 » (cm. 232x120), dello stesso anno. - Carmi è nato nel 1926 a Genova, dove risiede. Dopo la guerra ha studiato sotto la guida di Casorati a Torino, poi nella Scuola d'Arti applicate a Zurigo. Nel '57 vinse il premio della XI Triennale milanese.



"Appunti sul nostro tempo" di Carmi

Un grande stabilimento siderurgico coi suoi assordanti rumori, con le vampate di fuoco dei suoi altiforni, con le sconfinate lastre metalliche sfornate dai suoi laminatoi, avrebbe « ispirato » ancora cinquant'anni fa, trent'anni fa, uno di quei quadretti « di genere » che invano si sforzavano di « ritrarre » alla bell'e meglio quello che già la fotografia a colori poteva rendere quasi alla perfezione.

Oggi, un artista del nostro tempo trova, proprio in un ambiente affascinante e rude come questo, un motivo di inedita e suggestiva ispirazione. E lo trova appunto nei materiali stessi che costituiscono l'anima della immensa officina: nel ferro, nella ghisa, nelle lastre d'acciaio, nei chiodi e nella fiamma ossidrica che riescono a dominare il metallo; ma anche nello sforzo umano, nella serietà del lavoro operaio, nella perfezione della tecnica, nei rumori, nei colori, negli odori, che si sprigionano dai forni, dalle cokerie, dalle fucine.

Creare con questi frammenti: tanto con i « rifiuti della lavorazione » (i ferri corrosi dalla ruggine, i residuati degli altiforni), quanto con elementi di nuovo materiale appena sfornato (brandelli di lamiera, lastre saldate alla fiamma, sottili striscie metalliche inchiodate) è un lavoro avvincente, perché l'opera che ne sorge è ad un tempo composizione astratta, modulazione di spazi e di forme, euritmia e disritmia di tessiture: *fissazione di momenti esistenziali*, o meglio assunzione d'un materiale fino a ieri amorfo e indifferente e addirittura lontano da ogni vicenda artistica a forma formante e formativa, a embrione immaginifico.

È questo appunto che ha inteso compiere *Carmi* dopo un periodo di viva e appassionata comunione con la fabbrica e con i suoi uomini, coi suoi materiali e i suoi problemi tecnici e umani. Non più valendosi — come aveva fatto per il passato — d'un materiale « ingrato » come il lamierino smaltato per « dipingervi » un quadro, quasi si trattasse d'una comune tela (il che poteva rivelare abilità e gusto, ma non effettiva comprensione del nuovo medium espressivo), ma valendosene — ora — in maniera nuova, e cioè sfruttando le qualità plastiche, cromatiche, timbriche, del medium stesso. Ottenendo, mediante sapienti incastri, ampi squarci e vigorose saldature delle possenti lamine, mediante sovrapposizione di rottami amorfi, dalle delicatissime tinte (quasi efflorescenze d'una flora minerale), oppure mediante complesse e minute giustapposizioni di segmenti inchiavardati, delle composizioni di indubbia efficacia. Composizioni che, a ragione, egli ha battezzato *appunti del nostro tempo* perché sono proprio la rapida annotazione, il fervido appunto, della grande vicenda creativa che si svolge attorno a noi nelle mille officine. nei mille opifici, dove un lavoro immane e persino mostruoso, crea nuovi orizzonti a un'arte che deve ancora ritrovare il suo aggancio con una diversa e sinora inesplorata, atmosfera vitale.

Gillo Dorfles

